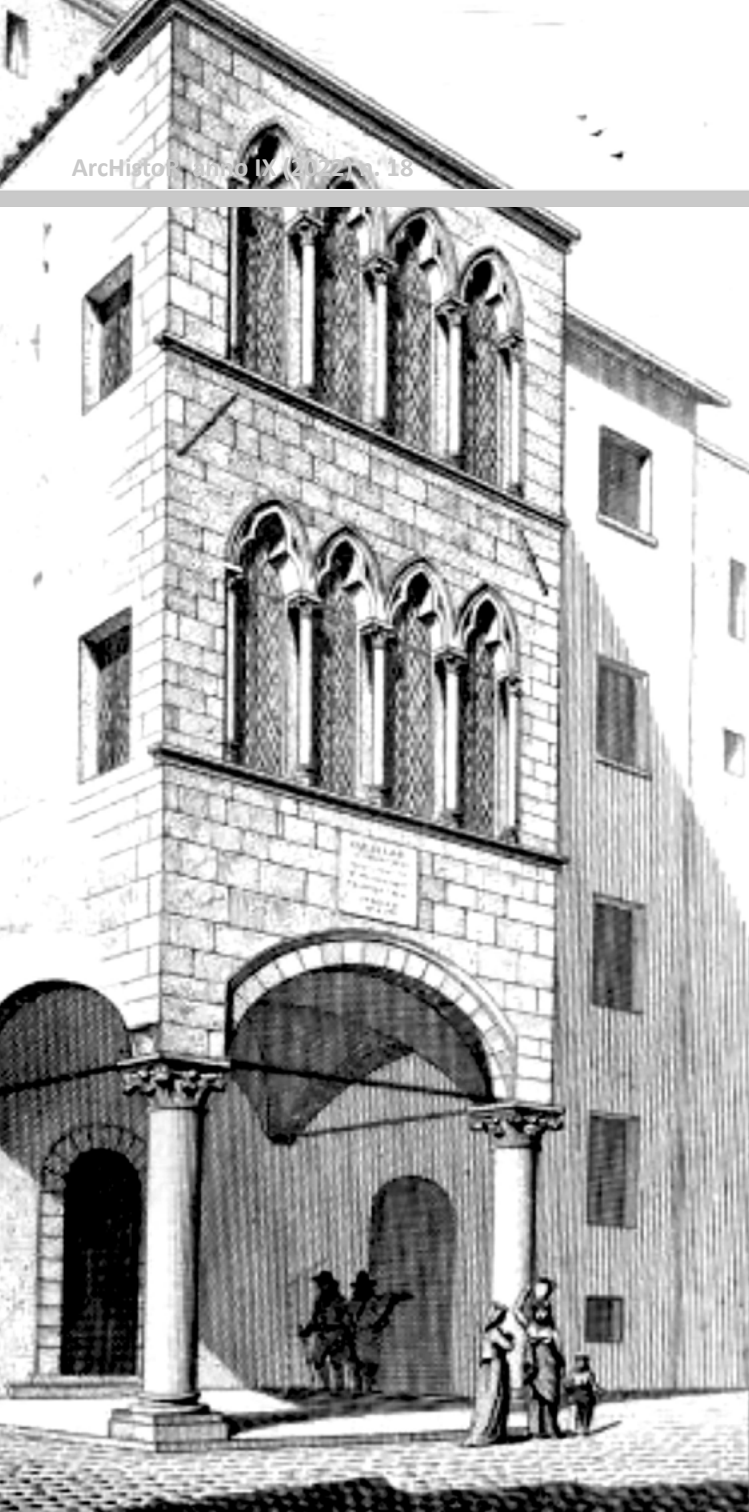


Between rediscovery and restoration of the Middle Ages. The *ville turrifié* in the work of Georges Rohault de Fleury in Pisa

Francesca Giusti (Università degli Studi di Firenze)

The paper focuses on an original aspect of the work of Georges Rohault de Fleury (1835-1904), who, from 1853 onwards, stayed in Pisa several times and for a long time to analyse medieval architecture and art, to which he dedicated about twenty years of work. The centrality of the theme of the ville turrifié and the tower-house emerge in the framework of the studies of the Tuscan monuments and especially of Pisa, which he investigates intending to reconstruct a city's history. In particular, the theme of civil architecture lends itself to reconstructive hypotheses since little seems to have remained of the original structures, which nevertheless emerge, at some points, from the plastered facades of the palaces, from which de Fleury elaborates conjectures and reliefs. The tower house, for de Fleury directly borrowed from the defensive structures, is the typology that distinguishes the diffused urban fabric of a real tower city like Pisa, which seems to have a remarkable reputation in building skill.

The paper wants, therefore, to frame the work of Georges Rohault de Fleury in the broader context of studies on the rediscovery of the Middle Ages, concerning the close links with the French culture (not only de Fleury, but also Verdier and Cattois, Labruste, etc.), and the fallout on the restoration-reinvention in its long period and the different declinations.



Tra riscoperta e ripristino del Medioevo. La *ville turrifiée* nell'opera di Georges Rohault de Fleury a Pisa

Francesca Giusti

L'analisi delle *tours servant d'habitation*, o *tours seigneuriales*, s'inquadra nell'esperienza di studi che Georges Rohault de Fleury¹ membro dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e di Pisa, figlio e nipote rispettivamente degli architetti Charles² e Hubert Rohault de Fleury, dedica a Pisa nel corso di circa un

1. Georges Rohault de Fleury (1835-1904), figlio di Charles (1801-1875) e nipote di Hubert (1777-1846), entrambi architetti, individua nella città di Pisa il luogo privilegiato dei suoi studi. Viaggia in Belgio (1848), Londra (1851), Svizzera (1852), Italia (1853); dal 1855 frequenta l'École des Beaux-Arts a Parigi; dal 1858 al 1859, visita nuovamente l'Italia con il padre (Pisa, Pompei, Napoli) e avvia i suoi studi sui monumenti pisani (*Monuments de Pise* 1866). Pubblica *Édifices de Pise : relevés, dessinés et décrits* nel 1862 e, nel 1866, *Les Monuments de Pise au Moyen Âge*, in due volumi uno dei quali è l'*Atlas* dei disegni; dal 1869 al 1870 è di nuovo in Italia e, in data 14 marzo 1869, è eletto accademico onorario dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze (Atti 1858-1873 c. 107); al 1874 risale l'ultimo viaggio in Italia in compagnia di suo padre. Nutrito al culto per il nonno Hubert, di cui conservò un album di disegni e alcuni appunti sul suo viaggio in Italia nel 1804, Georges compie i suoi viaggi di studio, fino almeno a quello in Italia del 1874 con il padre Charles, anch'egli architetto, Grand Prix de Rome, allievo di Jean Nicolas Louis Durand all'École Polytechnique e di Hippolyte Lebas all'École des beaux-arts, *pensionnaire* dell'Académie de France a Roma.

2. Charles Rohault de Fleury (1801-1875), figlio di Hubert (1777-1846). Sulle orme di suo padre, frequenta sia l'École Polytechnique (1820-1821), dove studia con Jean Nicolas Louis Durand, sia l'École des Beaux-Arts (1823-1825). Collabora con architetti come Alfred Armand, Auguste Joseph Pellechet e Jacques Ignaces Hittorf, coprendo un ruolo di primo piano nella "Hausmannizzazione" di Parigi durante il Secondo Impero. Con l'attività professionale coniugò lo studio dell'architettura religiosa, attraverso l'iconologia sacra (*Mémoire sur les instruments de la passion de N.-S. Jésus-Christ* (1869); *L'Évangile: études iconographiques et archéologiques* (2 voll., 1873). Questi studi confluirono in un'opera particolarmente impegnativa come *La Messe. Études archéologiques sur ses monuments* (8 voll., 1883-1889) e *Les Saints de la Messe et leurs monuments* (10 voll., 1893-1899), alla quale collaborò il figlio Georges.

ventennio, tra gli anni cinquanta e settanta dell'Ottocento, producendo più monografie sull'architettura religiosa, militare e civile della città medievale³. L'interesse per l'età di mezzo, *nouvelle frontière* dei teorici francesi degli anni quaranta dello stesso secolo⁴ e le implicazioni ideologiche e identitarie, sollecitano lo studio non più solo delle emergenze monumentali, bensì del tessuto urbano di origine antica come espressione della vita sociale, economica e culturale della città. Da qui possiamo azzardare l'avvio in nuce del metodo archeologico contemporaneo, alla base della conoscenza d'insieme del costruito e del suo restauro.

Ravissante ville è definita Pisa dal De Fleury, fin dalla prima visita alla città insieme al padre, nel 1853, città che ritiene «l'un de principaux buts de mon voyage»⁵. Tale interesse matura nel corso di un ventennio, da questo primo viaggio fino alla pubblicazione dei volumi sugli edifici di Pisa del 1862, del 1866 e quelli del 1874 estesi al comprensorio regionale, *La Toscane au moyen age. Architecture civile et militaire*⁶. Un lungo processo che mette in luce l'approccio conoscitivo all'architettura pisana nel ripercorrere i modelli narrativi del *Grand tour*⁷, come dimostra il *carnet de voyage*, con una prima visione dal vivo dei monumenti più rappresentativi della Toscana primitiva e cristiana, in cui il giovane architetto prende nota dei dettagli architettonici e del paesaggio urbano (fig. 1). Già da qui filtra l'unicità della sua maniera di acquisire impressioni e immagini, che si sviluppa in una successiva selezione di quanto visto e metabolizzato con l'ausilio delle fonti scritte. Questa fase apre agli approfondimenti e all'elaborazione di rilievi, maturati da un continuo affinarsi del confronto tra quanto memorizzato e trascritto e quanto rilevato e verificato sul campo. De Fleury non si limita a una trascrizione del già percorso e degli stereotipi trasmessi dall'innumerabile schiera di illustratori e viaggiatori che si concentrano sui modelli accreditati del medioevo pisano, «primitivo e cristiano»⁸. Il suo è uno studio analitico che matura nel confronto col monumento-documento. Il metodo, improntato a un *esprit positif*, si basa su una comparazione delle fonti storiche generali e locali con l'osservazione diretta, cercando indizi sulle tracce, fino ad arrivare a congetture ricostruttive. Questa maniera di esplorare l'architettura e ricostruirne modelli ipotetici si allinea agli studi di Viollet-le-Duc, e in particolare al *Dictionnaire raisonné*, un riferimento che emerge in più punti dei suoi scritti soprattutto in alcuni disegni di strutture turrite⁹.

3. Su Hubert Rohault de Fleury (1777-1846) vedi DELAIRE 1907; AMOREUX 1991-1993; WILLESME 2003; WILLESME 2004.

4. GARRIC 2004, p. 225.

5. G. Rohault de Fleury, *Voyage en Italie, Nouvelles Acquisitions Françaises (NAF)* 20839, c. 172, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits.

6. Sull'argomento vedi GIUSTI 2021.

7. Sull'argomento vedi DEVOTI, NARETTO 2017.

8. GARRIC 2004, p. 246.

9. VIOLLET-LE-DUC 1854-1868, voce *Tour*, vol. IX (1868), pp. 67-187.

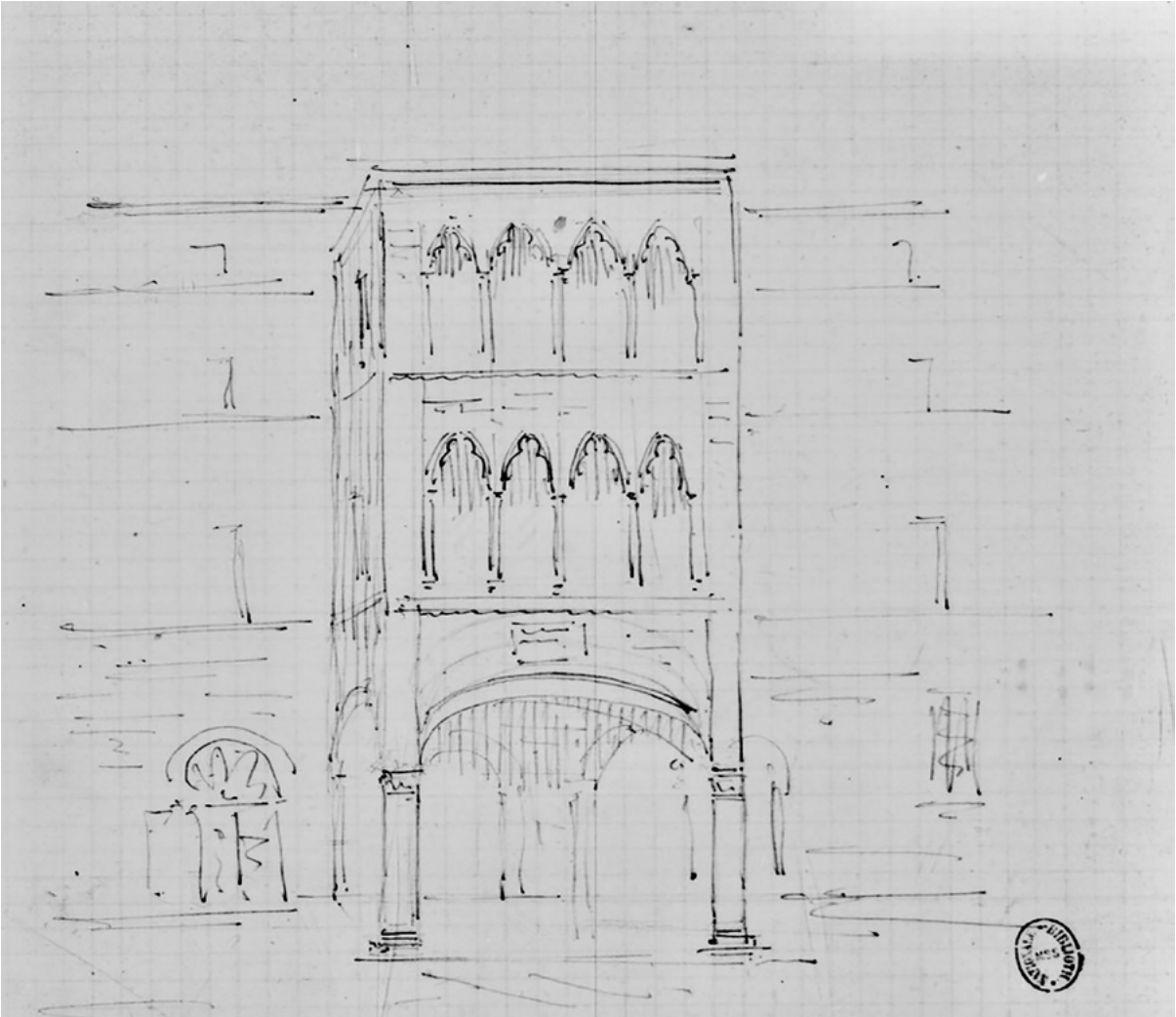


Figura 1. Georges Rohault De Fleury, Casa del Borgo, a Pisa, schizzo (1852). G. Rohault De Fleury, *Voyage en Italie, Pise*. Paris, BNF, NAF 20839, c. 90.

Questo processo porta De Fleury alle prime pubblicazioni, sulle quali grava la certezza di una selezione basata su repertori di monumenti noti che tuttavia egli orienta con motivazioni argomentate sull'età di mezzo ovvero di transizione, poiché, come spiega, è l'età dei contrasti¹⁰:

«[...] on écrit alor en gothique, on enlumine en vignettes d'un style renaissance, on recouvre des profiles du moyen âge les monuments inspire par l'art romain; les trébouchets décochent leurs anciens traits à côté des bombardes qui lancent les boulets: on sape les remparts avec les vieux béliers, et déjà les hautes murailles qu'on croyait inexpugnables s'affaissent devant une trainée de poudre enflammée. De ce mélange de tradition et liberté du moyen âge, de souvenirs et de nouveautés, de ce contact du genie du moyen âge avec le gout modern, de cette alliance entre la raideur gothique et la grâce naissance, il résulte je ne sais pas quoi d'original et de naif qui marque l'apogé de nos arts»¹¹.

Si comprende meglio nel contesto del volume come gli intrecci culturali d'Oriente e d'Occidente si riallacciano inevitabilmente alla storia economica, politica, sociale della Repubblica marinara, porta del Mediterraneo. Ma se queste sono le ragioni di una storiografia mirata a esaltare l'eccezionalità di alcuni monumenti come appunto quelli del campo del Duomo, riconducibili al passato repubblicano, quindi all'ideologia della libertà cittadina, l'architettura civile esprime più diffusamente il livello della vita civile di uno stato politico ideale.

Il contesto della storiografia francese

L'approccio di De Fleury riflette più ampiamente l'interesse della storiografia francese (e non solo)¹² per la civiltà comunale, che si è sviluppata in Italia tra XII e XV secolo, emancipandosi dalla società feudale. In un'analisi comparata con la Francia feudale, dove il tessuto abitativo era inglobato nella fortezza-rifugio, «demeure des maîtres du pays», come egli stesso sottolinea, risalta il caso delle repubbliche aristocratiche italiane, che vede ogni famiglia dominante costruire la propria casa turrita in maniera competitiva, alla stregua di una fortezza all'interno della cinta fortificata¹³. È questo l'aspetto che più direttamente sembra esprimere il modello organizzativo di *res publica*, un modello che intreccia cultura, arte, società. Non a caso una delle fonti citate da De Fleury è la sintesi sulle repubbliche italiane che Jean Charles Léonard Sismonde de Sismondi pubblica nel primo ventennio dell'Ottocento¹⁴, facendo particolare riferimento ai contenuti del quarto volume,

10. ROHAULT DE FLEURY 1874, I, p. VII.

11. *Ibidem*.

12. Sull'argomento vedi ZORZI 2008.

13. ROHAULT DE FLEURY 1862, pp. 19-20.

14. SISMONDI DE SISMONDI 1808, vol. IV.

da cui emerge la centralità della Toscana¹⁵. A metà Ottocento, dunque, l'erudizione storica e il nuovo approccio alla conoscenza diretta, proiettati sulla vicenda urbana, definiscono con sempre maggiore incisività un tema che diventerà centrale nella storiografia e nel restauro contemporaneo, con l'estendersi dell'indagine archeologica agli elevati e al tessuto urbano nella sua totalità. Rispetto al repertorio degli studi francesi sui "modelli" dell'architettura italiana, i riferimenti più stringenti sono riconducibili a quelli pubblicati da Verdier et Cattois, *L'architecture civile et domestique au Moyen age et à la Renaissance* (1855-57), i quali dedicano una tavola all'illustrazione di tre case torri di Pisa¹⁶. Come ha fatto notare Jean Philippe Garric¹⁷, i rilievi di Verdier e Cattois, si focalizzano sulle facciate, sul tessuto murario e su alcuni dettagli, senza approfondire l'insieme della struttura. Nel raffigurare i prospetti degli edifici, i disegni indagano l'apparecchiatura muraria a conci di pietra e archi acuti, con tamponamento in laterizio, nel quale s'inscrivono forme differenti di bucatore, tra cui una bifora nella parte sommitale e copertura a capanna, una delle quali conclusa da una loggia aperta. La qualità di finiture, rigorosamente rilevate, nei beccatelli in corrispondenza di buche puntaie, che dovevano sostenere assiti e palchetti lignei, di supporto alle operazioni di difesa-offesa, nelle cornici con ovuli e dentelli in laterizio o in pietra e nella bifora probabilmente in marmo, evidenzia quella relazione tra architettura domestica e monumentale che gli stessi autori fanno notare a proposito delle costruzioni toscane¹⁸. Questo aspetto che si appunta sui caratteri costruttivi e sulla «grande variété»¹⁹ dei materiali e dei dettagli, è ricondotto al teorema: «profonde rivalité dans les arts» come conseguenza della rivalità politica delle «petites republiques», alludendo, solo per rimanere nel centro Italia, alle differenze tra Viterbo, Orvieto, Firenze, Siena e Pisa. Verdier e Cattois ammettono di non poter seguire un ordine cronologico, rinunciando a un criterio classificatorio, mentre apprezzano la rottura della monotonia nella continuità dei tipi²⁰. Un aspetto centrale nella cultura di metà Ottocento, indirizzata a cogliere quell'«aspect pittoresque», come lo stesso De Fleury dichiarerà esplicitamente come qualità attrattiva «pour nous étrangers ou architectes»²¹.

15. COUZET-PAVAN 2008, pp. 65-92.

16. VERDIER, CATTOIS 1855. Sulla tavola: in alto «Italie XIIè siècle»; in basso: «Maisons à Pise. État actuel».

17. GARRIC 2004, p. 252.

18. VERDIER, CATTOIS 1855, p. 213.

19. *Ibidem*.

20. *Ivi*, p. 215.

21. ROHAULT DE FLEURY 1874, p. 22.

Quello che sembra differenziare la posizione di De Fleury nello studio dell'architettura del medioevo da quella dei suoi contemporanei, è la consapevolezza che questi disegni siano "restauration", ricostruzioni congetturali ambiguamente indicate come "état actuel".

Per avere un'idea completa dell'epoca che indaghiamo, De Fleury ritiene di andare oltre lo studio dei monumenti religiosi, per estendere la ricerca anche alle costruzioni civili²². Fin dalla prima monografia dove illustra una casa-torre (figg. 2-4), già presente nel repertorio di Verdier e Cattois (fig. 5), egli prende subito le distanze dalla veridicità di ipotesi basate solo su alcuni frammenti visibili, per le modifiche subite da questi edifici rispetto a quelli religiosi²³, mentre va estendendo la sua analisi al contesto urbano da cui mutua il sistema di relazioni dimensionali e prospettiche:

«Les exigences de l'habitation, sur des plans aussi resserrés que nous les voyons, devaient nécessairement faire chercher une extension dans la hauteur pour suffire aux besoins de riches familles. Le peu de largeur des rues indique également la valeur du terrain et le soin qu'on prenait de l'utiliser le plus possible; la largeur de la rue du Bourg, sans doute la principale de la ville, n'excède pas 4m,55 en certains endroits et la Via delle belle torri qui, d'après son nom, semble devoir être rangée parmi les plus belles, n'a pas en moyenne plus de 5m,50. Il ne faut pas encore oublier que cette largeur était réduite, dans les parties supérieures, par l'avance des balcons et les encorbellements des toits, de manière que l'espace réservé au passage de la lumière n'atteignait pas 3 mètres. Habités que nous sommes aux larges rues modernes, nous avons de la peine à nous rendre compte de ce que devaient être ces ruelles profondes encaissées dans des constructions de 30 à 40 mètres de hauteur il est certain que les quais n'étaient pas aussi rétrécis et ne présentaient pas un aspect aussi sombre. La largeur du fleuve devait être la même qu'aujourd'hui, à en juger par celle des ponts qui sont fort anciens, et, comme des constructions non moins anciennes bordent les quais en certains endroits, il faut en conclure qu'ils n'ont point été élargis»²⁴.

La sola casa torre riportata nella tavola XI (figg. 6-7), sembra una delle poche conservate nel suo aspetto medievale. Si tratta di quella che successivamente De Fleury identificherà con la torre degli Upezzinghi (fig. 10), descritta ponendo il problema della sua visibilità essendo compresa nel fitto tessuto retrostante il Lungarno. Ne descrive la muratura lapidea, le arcate ogivali, il capitello romanico della bifora, le mensole con le bucatore per l'inserimento di balconi lignei, tuttavia restano ancora molti interrogativi cui De Fleury ammette di non saper rispondere, a partire dal problema della sua visibilità,

«mais au-dessous, quelles étaient les saillies? De quoi se composaient-elles? Et surtout quels remplissages peut-on supposer dans les larges baies qui ne pouvaient rester ouvertes? Rien dans les constructions existantes ne peut eu donner l'explication. Quant aux balcons, ils étaient couverts et construits en bois, ce qui est confirmé, d'ailleurs, par les peintures du Campo-Santo»²⁵.

22. ROHAULT DE FLEURY 1862, p. 19.

23. *Ibidem*.

24. *Ibidem*.

25. ROHAULT DE FLEURY 1862, Planche XI, p. 20.



Figura 2. *Maison du Borgo*, restes d'ancien portique (da ROHAULT DE FLEURY 1866, s.p.).



A sinistra, figura 3. Pisa, Casa del Borgo, 1890 (foto, collezione privata); in alto, figura 4. Pisa, Casa del Borgo, Palazzo Tobler-Scorzi (foto F. Giusti, 2017).

Ciò, alludendo agli episodi tratti dall'antico e dal nuovo Testamento dipinti da Benozzo Gozzoli nel 1468 che De Fleury ebbe modo di vedere nel Camposanto (prima che subissero i danni irreparabili dei bombardamenti del 1944) e che più volte citerà nel secondo volume del 1874.

Come già Verdier e Cattois, anche De Fleury si sofferma sui dettagli comuni alle strutture fortificate, tratti dal *Dictionnaire raisonné* di Viollet-le-Duc come la *Tour Visigothe* di Carcassonne²⁶ (figg. 8-9) o quella dello *château de Coucy*²⁷. Dettagli di ancoraggi di probabili impalcati e balconi lignei che emergono dall'analisi delle case torri presenti soprattutto lungo l'Arno e nelle vie interne, dove «nous retrouvons de suite la vieille cité, nous rentrons en plein moyen age, et presque toutes les constructions, au moins dans leur base, datent du XII ou du XIIIe siècle»²⁸.

Oltre agli edifici di via delle Belle Torri, sono le Case Miniati, quattro case torri edificate tra il XII e il XIII secolo, nella via Santa Maria, vicino al Gabinetto di Storia Naturale, dove si attesta

«une série de ces sortes d'habitations, toutes composées de la même manière, avec de grands arceaux dans le bas et des baies plus petites au-dessus. Les consoles en pierre y sont souvent accompagnées de trous dans lesquels se plaçait la charpente des balcons; d'autres consoles prennent la forme de crochets pour mieux retenir la lambourde. La plupart de ces constructions, comme semblent l'indiquer le peu de profils et d'ornements qui servent à préciser l'époque, datent des XII et XIII siècles»²⁹

scrive ancora nel 1862, soffermandosi sui materiali e sui particolari costruttivi.

Questa analisi prende consistenza nell'Atlas allegato alla monografia del 1866, coi rilievi dei palazzi dei lungarni, della casa già rilevata nella precedente monografia e della *maison gothique* situata nel Borgo (la principale spina viaria ortogonale al corso dell'Arno), un'altra tra le poche verificabili testimonianze medievali: una struttura turrata con un doppio ordine di quadrifore trilobate al di sopra di un loggiato che emerge dal rettilineo dell'edificio³⁰. De Fleury non si limita al rilievo di facciata, ma integra la planimetria, sia nell'edificio del Borgo sia nelle *tours servant d'habitation*. Nell'Atlas in particolare egli amplia l'indagine ad altri esempi, come dimostrano le tavole dal XXVIII al XXXI³¹ dove mette in evidenza le relazioni tra piante, prospetti e sezioni. A monte di tali rilievi sono considerati, come abbiamo prima sottolineato, anche i rapporti prospettici con la situazione di contorno, che

26. VIOLLET-LE-DUC 1854-1868, voce "Tour", vol. IX (1868), pp. 67-187.

27. *Ivi*, p. 84.

28. ROHAULT DE FLEURY 1862, p. 213.

29. *Ibidem*.

30. *Ibidem*. Sulla pagina: "Pise" c. 99, «maison gothique», 14 Octobre. Alla stessa data risale lo schizzo del cortile interno del Palazzo dell'arcivescovo, su cui vedi GIUSTI 1992.

31. Si tratta dei palazzi Gambacorti e del *palais de brique* (palazzo Agostini), oltre alla casa gotica del Borgo.

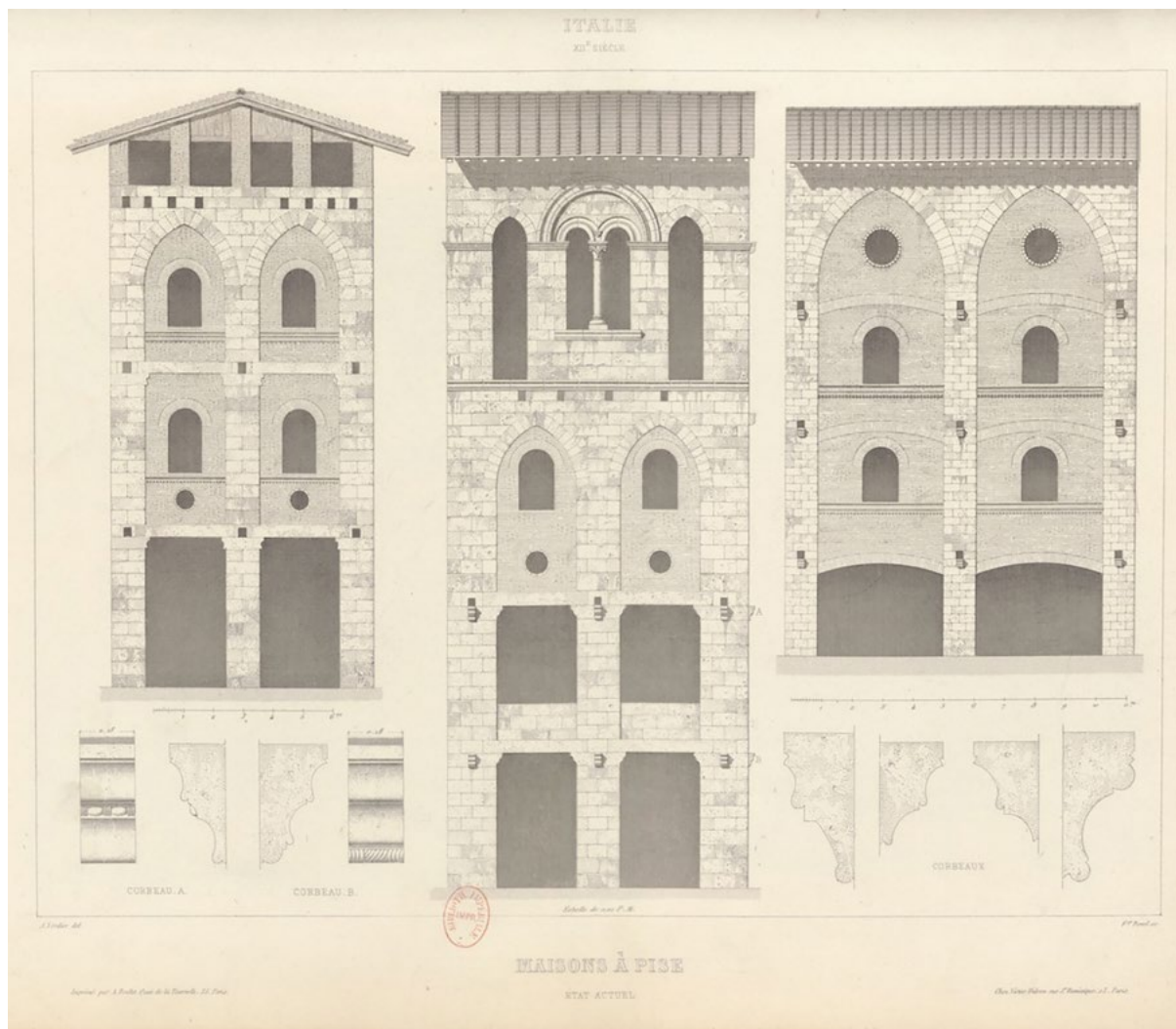
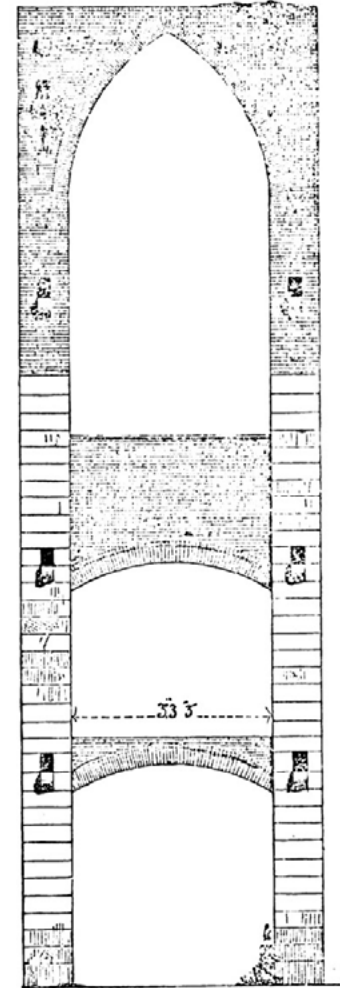
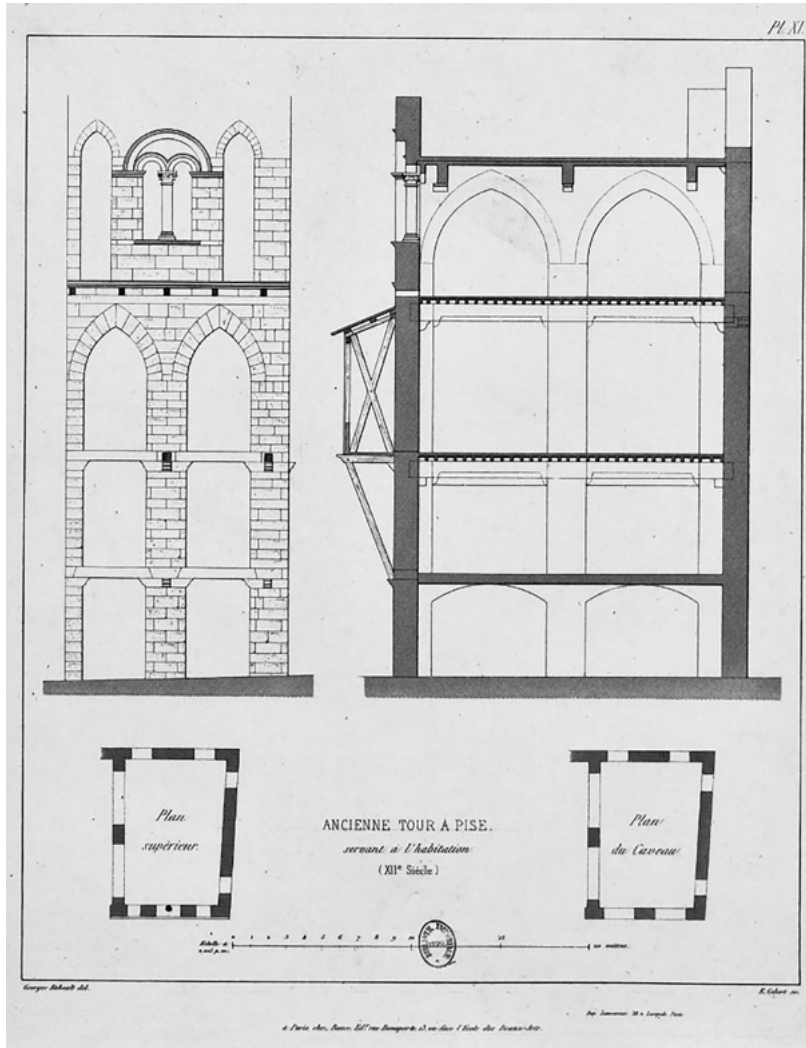
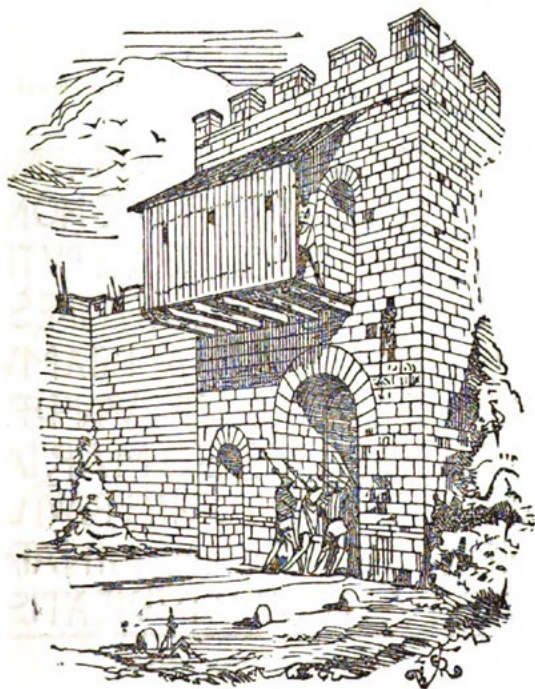


Figura 5. Pisa, casa Torre, (da VERDIER, CATTOIS 1855, vol. II, s.p.).

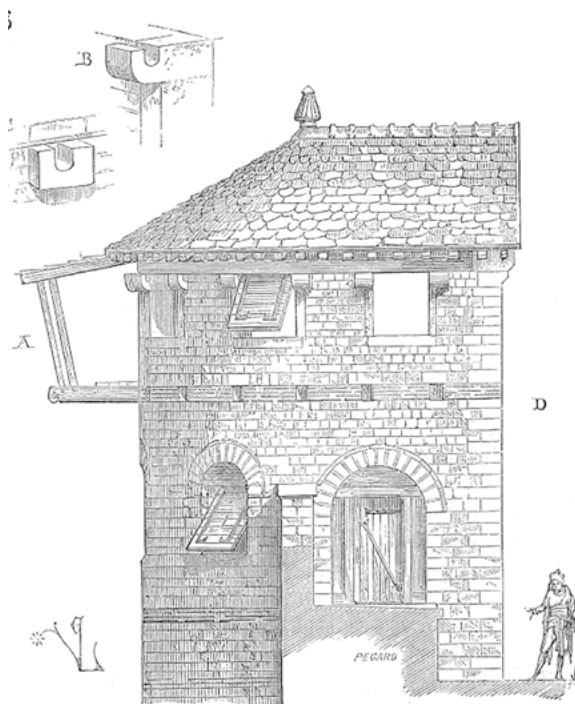


Tour surélevée en briques.

Da sinistra, figura 6. *Ancienne tour à Pise* (da ROHAULT DE FLEURY 1866, s.p.); figura 7. *Tour surélevée en briques* (da ROHAULT DE FLEURY 1874, s.p.).



Vue de la porta Aurea restaurée.



Da sinistra, figura 8. *Vue de la porte Aurea restaurée* (da ROHAULT DE FLEURY 1874, s.p.); figura 9. Carcassonne, *Tour visigothe*, (da VIOLLET-LE-DUC 1854-1868, tomo 7, 1856).

saranno ribaditi nella lettera IV del successivo volume del 1874. C'è dunque un cambiamento di registro tra l'approccio all'architettura religiosa rispetto a quella civile che marca un deciso orientamento verso la scala urbana e non solo per rilevarne quel pittoresco cui farà riferimento Camillo Sitte, né come lui «per sapere con certezza ciò che, fra le bellezze delle antiche sistemazioni, può essere ancora salvato e conservato, almeno come una preziosa eredità del passato»³², ma piuttosto per proporre un quadro di riferimento e un metodo per lo studio dell'architettura medievale, fondato sulla pluralità delle fonti storiografiche e iconografiche, indirette e dirette.

Pisa: ville turrifiée

L'allargamento di scala al tessuto urbano medievale induce il De Fleury a inquadrare la centralità del tema della *ville turrifiée*, e della casa-torre in particolare, che egli indaga con l'obiettivo di ricostruire una vicenda cittadina, non più solo episodica e "monumentale"³³. Se questa è l'impostazione che trapela dai volumi del 1862 e 1866³⁴ diverso è l'approccio in forma epistolare della monografia *La Toscane au moyen âge*³⁵, pubblicata a vent'anni dal suo primo viaggio a Pisa. De Fleury, «séduit par cette charme unique dans l'histoire»³⁶, alludendo all'età di mezzo, pubblica i due volumi in forma di epistolario tra Raimond du Temple, *maître maçon* del re Carlo V, attivo alla metà del XIV secolo, e suo figlio Carlo. In una sorta di proiezione del suo personale vissuto con il padre Charles, ricostruisce un ambiente databile intorno al 1400. Con l'intento di «descendre facilement à des détails qu'un récit moins familier eût écartés»³⁷, ricostruendo una vicenda cittadina, De Fleury si affida alla formula meno ufficiale del racconto epistolare che gli consente di portare in superficie aspetti antropologici e sociali, come i mestieri, i cantieri, l'economia, la società coi suoi riti e costumi, che formano il tessuto connettivo dell'organismo urbano. Dove confluisce il pensiero, maturato nel corso delle avventure di viaggio in Toscana, attraverso le tante annotazioni, anche sui fatti minuti degli studi e delle esperienze. Sulla base di «simples notes recueillies dans les chroniques ou inspirées par les monuments»³⁸, De

32. SITTE 1980, p. 36.

33. Per una sistematica analisi degli studi su Pisa vedi GIUSTI 2021.

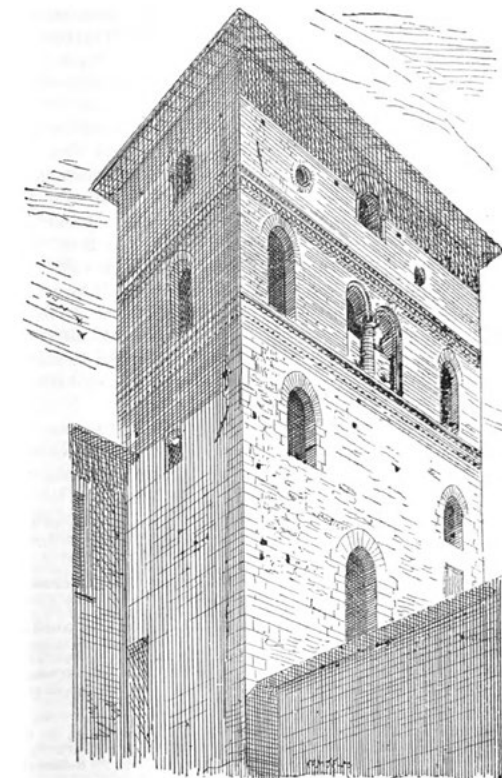
34. ROHAULT DE FLEURY 1862.

35. ROHAULT DE FLEURY 1874.

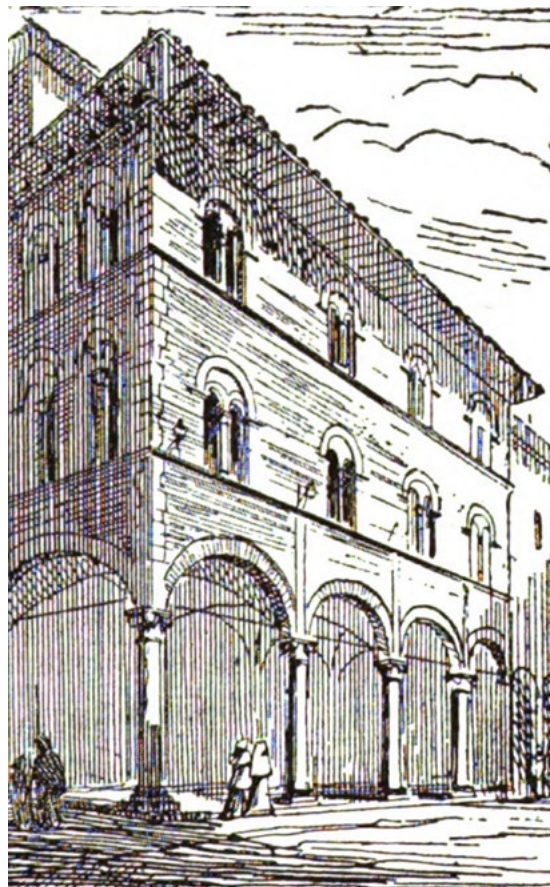
36. *Ivi*, I, p. VII.

37. *Ibidem*.

38. *Ibidem*.



Tour des Upezzinghi.



Da sinistra, figura 10. *Tour des Upezzinghi* (da ROHAULT DE FLEURY 1874, s.p.); figura 11. Casa con portico (da ROHAULT DE FLEURY 1874, s.p.).

Fleury muove personaggi immaginari che introduce nel contesto di luoghi e di edifici descritti nel loro presunto stato originario, intrecciando riferimenti con lo stato presente, quello cioè risalente ai suoi vari soggiorni a Pisa e alle tracce materiali verificabili direttamente nel tessuto urbano.

Nel quadro della Toscana medievale, De Fleury riserva a Pisa ben nove *Lettere* (dalla IV alla XII), dedicate in gran parte alle case torri, espressione diffusa in una città capace di esprimere plasticamente il senso della *liberté municipale*, di quell'età dell'oro che riesce a offrire il meglio nelle arti e nella vita civile, fortemente condizionate dai processi economico-politici che ne orientano opportunità e valori. La *Lettera X* si occupa dei palazzi pubblici di Pisa, in particolare il complesso di Palazzo Vecchio – Palazzo degli Anziani nell'area dell'attuale Piazza dei Cavalieri e il Palazzo Pretorio, che sorge sul Lungarno, vicino al Ponte di Mezzo (già Ponte Vecchio). La *Lettera XI* parla di palazzi privati e *maisons* (case illustri, *domus*, generalmente appartenute a famiglie nobili), una parte tra le più interessanti nella prospettiva urbana su cui appare determinante la lezione di Viollet-le-Duc, in particolare quando avanza congetture sulla torre che sormonta la Porta Reale, dove ipotizza un'incastellatura, cioè un piccolo edificio sporgente il cui pavimento, per mezzo di un argano, si apre per i proiettili. Le piattaforme di queste torri sono coperte da tetti per proteggerli dalle catapulte. Le ante delle porte stesse sono rivestite di lame di ferro come protezione dai vasi di fuoco³⁹.

La consapevolezza di trovarsi di fronte a edifici rimaneggiati e quindi a esprimere congetture ricostruttive sulla base di testimonianze frammentarie, è una ragione di certo determinante nella scelta di avanzare ipotesi in un contesto romanzato, prendendo le distanze da una certificazione positivista della fenomenologia esistente che avrebbe implicato un approccio archeologico. Ammettendo la difficoltà di misurarsi con un costruito non immediatamente percepibile, per le stratificazioni moderne, sono tuttavia «leurs ruines», le porzioni del costruito che emergono da intonaci cadenti e lacunosi, il tema di studio sui cui si concentra la sua indagine. Lo fa riprendendo il paragone con il quadro francese e la diversa organizzazione politico-sociale, arricchendo la narrazione di riferimenti storiografici significativi, tra i quali, gli studi archeologici che hanno portato alla riscoperta dei resti antichi, citando uno studioso come Alexandre Du Sommerard, primo conservatore del museo di Cluny, cui riconosce l'importanza dello studio sulle arti e l'architettura del Medioevo parigino⁴⁰.

La forma narrativa gli consente anche di immaginare la vita, la società, i costumi, le maestranze, di penetrare all'interno degli edifici (come fa per esempio, con le strutture medievali accorpate nel

39. *Ivi*, p. 19.

40. ROHAULT DE FLEURY 1874, I, pp. 27, 142. Pur non specificando la pubblicazione, dal testo emergono riferimenti a «Les Arts au moyen-âge, en ce qui concerne principalement le palais romain de Paris, l'hôtel de Cluny, issu de ses ruines, et les objets d'art de la collection classée dans cet Hôtel», 5 vol. in 8°; Atlas, I vol. Su Du Sommerard vedi MERIMÉ 1843.



Figura 12. Pisa, Palazzo vecchio dei Medici, Lungarno Galilei (foto F. Giusti, 2019).



Figura 13. Pisa, Palazzo delle Vedove, via Santa Maria (foto F. Giusti, 2019).

palazzo vecchio dei Medici), ma soprattutto di offrire uno spaccato dell'attività degli edili, dei costruttori di strade, di ponti, degli Arsenali, sui materiali da costruzione, il loro approvvigionamento e trasporto fluviale come i marmi dalle cave di Carrara alle città toscane⁴¹. Una società versatile in tutti i settori del costruire, di cui egli coglie l'estetica della lunga serie di archi ogivali che si riflettono nei bacini d'acqua del fiume, offrendo all'immaginario dell'architetto ottocentesco un «ensemble extraordinaire», uno «spectacle bruyant et pittoresque»⁴².

Se la casa torre, evoluzione della struttura difensiva, è la tipologia che distingue il tessuto urbano diffuso di tutte le città toscane, Pisa è per De Fleury la *ville turrifiée*⁴³, non solo per la fitta presenza di elementi turriti, ma soprattutto per la particolare perizia costruttiva. Di fatto, la torre concentra ed esteriorizza le diversità sociali, attraverso materiali, tipologie, finiture. La struttura di pietra verrucana, che va caratterizzandosi col coronamento merlato, segno di opulenza pari almeno a “una galea” per la repubblica, è un potente indicatore di ricchezza e di prestigio politico che rompe la tipicità del linguaggio costruttivo. La stessa terminologia, città turrita o foresta di torri, enfatizza il senso della città compatta, di un paesaggio che aggrega varietà e differenze in una narrazione pittoresca.

L'eredità dell'opera di Georges Rohault De Fleury

È in questo quadro di progressivo allargamento dell'indagine dalla scala architettonica a quella urbana (sia pure attraverso un filtro immaginifico), che gli studi di De Fleury tracciano le prime linee di un approccio congetturale all'archeologia medievale destinato, a distanza di un secolo, a strutturarsi su basi scientifiche con gli straordinari sviluppi portati avanti dalla scuola pisana di archeologia medievale.

Pur non riscontrando, allo stato attuale delle ricerche, una storiografia che abbia analizzato a fondo le opere di Georges Rohault De Fleury, se si escludono i contributi d'inquadramento generale di Laneyrie-Dagen Nadeije⁴⁴ e Philippe Garric o sporadiche citazioni iconografiche, bisogna tuttavia rilevare che dalle sue monografie sono stati estrapolati alcuni rilievi, assunti come riferimenti archetipici dalla storiografia pisana del primo trentennio del Novecento. Si tratta in particolare degli

41. S'interessa della maniera di trasportare i materiali come i marmi che da Carrara arrivano a Pisa e a Firenze via Arno, ROHAULT DE FLEURY 1874, *Lettera XVI*, vol. I, *Lettera XI*, p. 174: «Depuis les tours gigantesques de la via delle Belle Torri jusqu'à ces demeures basses, on suit le mouvement de déchéance de l'architecture privée à Pise, mouvement parallèle à sa décadence politique, et qui me conduit ici au terme de l'étude que je m'étais proposée en le suivant».

42. A proposito degli arsenali, vedi *Ivi*, *Lettera VII*, p. 76.

43. *Ivi*, *Lettera IV*, p. 22.

44. NADEJIE 2001.

studi sull'architettura civile di Clemente Lupi⁴⁵, Attilio Bartalini⁴⁶ e Luigi Pera⁴⁷ da cui discendono alcune ipotesi critiche, con significative ricadute non solo sull'approccio al restauro, ma anche sui criteri della ricostruzione del secondo dopoguerra, dove l'ossatura in pietra con tamponamento in laterizio e altri materiali lignei o lapidei, si presta a una trascrizione strutturale in cemento armato. Saranno tuttavia le campagne di scavo, sistematicamente condotte sul tessuto urbano, a partire dagli anni settanta del Novecento a imprimere una svolta teorico-metodologica all'archeologia medievale, disciplina che nasce in Italia nei primi anni Settanta⁴⁸. Dopo più di due decenni di studi portati avanti dall'equipe di studiosi pisani, in particolare gli studi di Fabio Redi⁴⁹ e Gabriella Garzella⁵⁰, pubblicati nell'ultimo ventennio del Novecento, forniscono un repertorio analitico e una classificazione tipologica delle case-torri, con un corredo di carte tematiche e tavole. Ciò nella cornice storiografica delle dinamiche sociali ed economiche che portarono la città a svilupparsi nei secoli dell'età di mezzo. Un recente convegno⁵¹ sull'edilizia pisana ha messo in luce l'importanza dello scavo archeologico e dell'indagine archeometrica, dando riscontro ai dati archeologici emersi dal procedere delle campagne di scavo al tessuto urbano⁵².

Da questi è possibile estrarre molte informazioni necessarie per una più completa lettura storica e archeologica dell'oggetto o del monumento sia nei suoi aspetti tecnologici e materiali sia in rapporto al contesto di rinvenimento, anche al fine di migliorarne la conservazione e progettare il restauro.

«Dopo sette anni di lavoro, censimento archeologico e documentario della città, sono completi», scrive nel 1980 Gabriella Rossetti docente di storia medievale nella Scuola speciale per archeologi dell'ateneo pisano,

«topografia e urbanistica di Pisa medievale sono stati ricostruiti mediante il confronto sistematico della realtà materiale con le testimonianze scritte, in modo da documentare tutte le varianti strutturali e tipologiche dell'edilizia civile e religiosa dall'XI al XV secolo, praticamente l'intero patrimonio monumentale medievale e il novanta per cento dell'edilizia civile pisana che è edilizia medievale in trasformazione»⁵³.

45. LUPU 1903.

46. BARTALINI 1937.

47. PERA 1936.

48. GELICHI 2014, pp. 135-14.

49. REDI 1991.

50. GARZELLA 1991.

51. CANTINI *ET ALII* 2020.

52. *Ivi*, pp. 7-11.

53. CARMASSI *ET ALII* 1980, p. 16.

Bibliografia

- AMOUREUX 1991-1993 - C. AMOUREUX, *L'architecte Hubert Rohault de Fleury et ses travaux pour le Conseil général des hospices, 1820-1834*, Maîtrise d'histoire, Université Paris-IV Sorbonne, Paris 1991-1993.
- BARTALINI 1937 - A. BARTALINI, *L'architettura del Medioevo in Pisa*, Tipografia Pacini Mariotti, Pisa 1937.
- CANTINI ET ALII 2020 - F. CANTINI, F. FABIANI, M. L. GUALANDI, C. RIZZITELLI (a cura di), *Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo*, Atti del convegno (Pisa, 7-8 maggio 2019), All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2020.
- CARMASSI ET ALII 1980 - M. CARMASSI, C. FRUGONI, G. GARZELLA, F. LEVEROTTI, F. REDI, G. ROSSETTI, *Un palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pacini, Pisa 1980.
- COUZET-PAVAN 2008 - E. COUZET-PAVAN, *La civiltà comunale italiana nella storiografia francese*, in A. ZORZI (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 65-92.
- DEVOTI, NARETTO, 2017 - C. DEVOTI, M. NARETTO, *Viaggiare, ricordare, narrare e rappresentare: modelli e soluzioni di trasmissione degli esiti del viaggio*, in G. BELLI, F. CAPANO, M.I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo, percezione, produzione e trasformazione*, Circe, Napoli 2017, pp. 965-972.
- GARRIC 1991 - J.PH. GARRIC, *Recueil d'Italie. Les modèles Italiens dans les livres d'architecture français*, Mardaga, Bruxelles 2004.
- GARZELLA 1991 - G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo*, Liguori, Napoli 1991.
- GELICHI 2014 - S. GELICHI, *Pisa, l'archeologia e il Medioevo*, in E. SALVATORI (a cura di), *Studi di storia degli insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, Pacini, Pisa 2014, pp. 135-147.
- GIUSTI 1992 - M.A. GIUSTI, *Architettura a Pisa nella seconda metà del Quattrocento*, in G. MOROLLI, C. ACIDINI LUCHINAT, L. MARCHETTI (a cura di), *L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, Silvana editoriale, Milano 1992, pp. 199-210.
- GIUSI 2021 - F. GIUSTI, *La città e il fiume. Le rive dei musei a Pisa dall'Ottocento a oggi*, Tesi di dottorato, XXXIII ciclo, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano (supervisor: S. Caccia Gherardini, co-supervisor: C. Di Biase), 2021.
- LUPI 1903 - C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel medio evo*, in «Archivio Storico Italiano», 1903, 231, pp. 73-101.
- MERIMÉ 1843 - P. MERIMÉ, *Avviso sulla vita e le opere di Alexandre Du Sommerard, Fondatore delle collezioni dell'Hôtel de Cluny*, Hôtel de Cluny, Paris 1843.
- NADEIJE 2001 - L.D. NADEIJE, *Un cas d'historiographie peu connu: Pise et la Toscane vues par les Rohault de Fleury*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de l'Art français», 2000 [2001], pp. 181-201.
- PERA 1937 - L. PERA, *Il razionalismo e l'architettura pisana*, Pacini-Mariotti, Pisa 1936.
- REDI 1991 - F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori, Napoli 1991.
- ROHAULT DE FLEURY 1862 - G. ROHAULT DE FLEURY, *Édifices de Pise. Relevés, dessinés et décrits*, ed. Bance, Paris 1862.
- ROHAULT DE FLEURY 1866 - G. ROHAULT DE FLEURY, *Les monuments de Pise au Moyen Age*, A. Morel Librairie-Editeur, Paris 1866.
- ROHAULT DE FLEURY 1874 - G. ROHAULT DE FLEURY, *La Toscane au moyen âge. Lettres sur l'architecture civile et militaire en 1400*, A. Morel Librairie-Editeur, 2 voll., Paris 1874.
- SISMONDE DE SISMONDI 1808 - J.C.L. SISMONDE DE SISMONDI, *Histoire des républiques italiennes du Moyen-âge*, 4 voll., libraire Gessner, Zurich 1807-1808, III-IV, Gessner, Zurich 1808.

- SITTE 1980 - C. SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano 1980.
- VERDIER, CATTOIS 1855 - A. VERDIER, F. CATTOIS, *L'Architecture civile et domestique au Moyen age, et à la Renaissance*, 2 voll., Didron, Paris 1855.
- VIOLLET-LE-DUC 1868 - E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du 11^{me} au 16^{me} siècle*, B. Bance & A. Morel, Paris (1854-68), A. Morel, vol. IX, Paris 1868.
- WILLESME 2004 - J.P. WILLESME, *Hubert Rohault de Fleury (1777-1846), un grand commis de l'architecture*, Thèse de doctorat en Histoire de l'architecture française contemporaine (sous la direction de Jean-Michel Leniaud), Paris EPHE, Paris 2004.
- ZORZI 2008 - A. ZORZI (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005), Firenze University Press, Firenze 2008.